

GESTIONE ACQUA Biocarburanti ancora sotto accusa

Se qualcuno si aspettava che, dalla quarta conferenza mondiale sul «Futuro e la Scienza» in corso a Venezia, uscissero formule miracolose per risolvere i problemi sulla carenza di acqua e cibo (tema base delle tre giornate di lavoro alla Fondazione Cini) è rimasto deluso. Dopo l'apertura dei lavori presenti, tra gli altri Umberto Veronesi, Giovanni Bazoli, Marco Tronchetti Provera e Giulio Tremonti, la sessione dedicata alle risorse idriche del globo, ha visto impegnati i relatori nel sostenere la razionalizzazione dei consumi e l'adozione di stili di vita consapevoli che l'acqua non è

più una risorsa rinnovabile all'infinito: «Le inefficienze e gli sprechi, soprattutto in agricoltura», ha rilevato Vaclav Smil, Manitoba University, «sono le stesse di 50 anni fa». Un tema ricorrente, inoltre, toccato in quasi tutti gli interventi, è stato quello sulla produzione di mais per i biocarburanti. Qualcuno l'ha definita «scelta insana» altri addirittura «criminale» perché oltre a ridurre le già scarse risorse alimentari, consuma forti quantità di acqua in uno scenario che vede il 65% della popolazione mondiale sotto il livello minimo indispensabile di acqua potabile. Anche sul trattamento e la conservazione dell'acqua per uso domestico le risposte sono state più pragmatiche che scientifiche: Susan Murdoc, del Mit, è impegnata da anni in progetti che suggeriscono soluzioni low cost accettabili dalle popolazioni che la ricercatrice ha collocato nella fascia più povera del pianeta. «Queste tecnologie, che consistono nell'uso di filtri facili da usare

e da riciclare, hanno ridotto significativamente il numero dei malati con patologie intestinali o contaminati dall'arsenico, presente nelle acque di paesi come il Bangladesh, la Cambogia, l'India o in America latina», ha detto. Ma il terzo maggior consumatore d'acqua al mondo, cioè l'industria, come si comporta? Una risposta l'ha fornita Claus Conzelmann, responsabile Salute e Ambiente del gruppo Nestlé: «Due sono le principali opzioni da noi scelte», ha spiegato, «la prima consiste nell'adottare una filosofia che abbiamo definito del Valore condiviso, cioè concretizzare l'impegno societario a lungo termine con benefici sia per l'azienda sia per la collettività. La seconda riguarda i processi produttivi nei quali Nestlé è impegnata nel contenimento della quantità di acqua utilizzata. I risultati? Dal 1997 al 2006 l'azienda ha raddoppiato la produzione e nello stesso periodo ha ridotto il consumo d'acqua del 30%».

Paolo Busetto